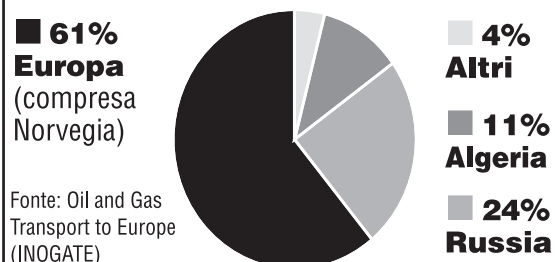


## Le autostrade del gas in Europa

Dal giacimento di Urengoy, nella Siberia occidentale, proviene gran parte del gas naturale esportato dalla Russia verso l'Europa

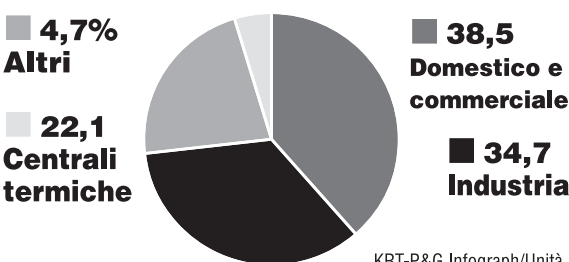


Provenienza del gas utilizzato nell'Unione europea (escluse Malta e Cipro) 2003



Fonte: Oil and Gas Transport to Europe (INOGATE)

Aree di utilizzo del gas nell'Unione Europea (2004)



KRT-P&G Infograph/Unità

# Guerra del gas

## La Russia apre alla Ue

### Mantiene il blocco ai danni dell'Ucraina ma aumenta i flussi verso gli altri Paesi

di Gabriel Bertinotto

**SCHIARITA NELLA CRISI DEL GAS** al termine di una giornata in cui la disputa russo-ucraina era parsa sul punto di degenerare e di estendersi a numerosi altri soggetti. Uno dopo l'altro infatti, molti dei clienti europei di Gazprom, Italia compresa, avevano denunciato sensibili riduzioni nelle consegne di gas

proveniente dalla Russia attraverso il territorio ucraino. In serata, l'annuncio che sembra ridimensionare almeno per ora il pericolo di una carenza energetica generalizzata in Europa: Mosca mantiene il blocco delle forniture ai danni di Kiev, ma aumenterà entro quest'oggi i flussi diretti verso gli altri paesi europei. In questo modo ritiene di poter compensare i cali registrati tra domenica e ieri, e dovuti, sempre secondo la Russia, a interventi illegittimi delle autorità di Kiev. In altre parole, Mosca accusa gli ucraini di rubare il gas dalle condotte riservate ai rifornimenti di Austria, Italia, Francia, Germania e altri destinatari ancora, per rimediare al taglio delle forniture deciso dai russi contro di loro a partire dal primo gennaio.

Sergei Kuprianov, portavoce di Gazprom, il colosso che controlla quasi tutta la produzione di gas naturale russo, ha calcolato in 126 milioni di metri cubi il quantitativo sottratto dall'Ucraina tra domenica e ieri. Il vicepresidente della stessa compagnia, Aleksander Medvedev, nell'assicurare che cresceranno di 95 milioni di metri cubi i rifornimenti giornalieri all'Europa, ha ammonito che «la situazione non potrà durare in eterno. Non possiamo fornire gas extra per coprire i prelievi abusivi dell'Ucraina».

Kiev continua a respingere con sdegno l'accusa. «Non ci sono state detrazioni non autorizzate -si difende il ministro del-

l'energia Ivan Plackov-. Stiamo usando il nostro gas, quello dei depositi sotterranei e quello dal Turkmenistan». Poi però aggiunge una frase poco rassicurante: «Se il termometro andrà sotto zero, a meno tre o meno cinque gradi, consumeremo il gas russo che riceviamo in pagamento del trasporto, in conformità con le esistenti condizioni contrattuali». Quali siano queste condizioni, Plackov non l'ha precisato, ma in passato Kiev aveva avanzato pretese sul 15% del flusso diretto in Europa, come tassa di passaggio.

A partire dalla mattinata di ieri, i segnali d'allarme sono rimbombati da una capitale all'altra. Budapest e Varsavia avevano ricevuto il quaranta per cento in meno sui consumi quantitativi quotidiani. Chisinau faceva sapere che la Moldavia era rimasta completamente a secco. Vienna, Zagabria e Bratislava lamentavano tagli di circa il trenta per cento nei rispettivi Paesi. Di poco inferiore era la riduzione verificata in Francia, e in Italia.

I governi di Berlino, Parigi, Washington hanno rivolto appelli a Russia e Ucraina affinché terminino al negoziato per risolvere la disputa originata dall'aumento del prezzo del gas deciso da Mosca. L'Ucraina ha pagato finora 50 dollari per migliaia di metri cubi. La Russia esige che si adegui ai prezzi di mercato, e ne sborsi 230. Kiev non ci sta. Da parte americana è venuto anche un monito a Putin, per l'«uso politico» delle proprie risorse energetiche. Non si contesta l'eventuale diritto ad aggiornare il prezzo, ma si rimprovera Mosca per essersi mossa nel quadro di un atteggiamento ricattatorio. Alcuni dirigenti politici europei, fra cui il ministro degli Esteri italiano Fini, chiedono alla Ue un'iniziativa che favorisca la ripresa del dialogo russo-ucrai-

no. E qualcuno vede in Schroeder una figura che potrebbe giocare un ruolo importante nella crisi. L'ex-cancelliere tedesco, abbandonata la politica dopo la recente sconfitta elettorale, ha assunto la guida del consorzio russo-tedesco per il nuovo gasdotto dal mar Baltico, il cui pacchetto di maggioranza è detenuto da Gazprom. La scelta ha suscitato molte critiche, considerando il ruolo pubblico svolto da Schroeder sino a pochi mesi fa. Ma ora c'è chi ne reclama l'intervento. Unendo la sua voce a quella di altri dirigenti di vario orientamento, il ministro dell'economia del Land orientale della Sassonia Thomas Jurk (Spd) fa notare come Schroeder sia un politico esperto e apprezzato a livello internazionale, che ha inoltre ottimi rapporti con Putin. Ciò porrebbe, dice, buoni presupposti per una sua eventuale mediazione.

### Bruxelles si prepara ad affrontare la crisi

La Commissione Ue e l'Alto rappresentante per la politica estera, Javier Solana, hanno seguito ieri passo dopo passo gli sviluppi della crisi del gas fra Mosca e Kiev. Bruxelles, che in serata ha preso nota con sollievo delle dichiarazioni rassicuranti provenienti da Mosca, è in attesa della riunione di domani tra i rappresentanti del cosiddetto Gruppo di coordinamento, il cui obiettivo fondamentale è proprio quello di assicurare un regolare approvvigionamento del gas in Europa. Il Gruppo preparerà un bilancio sulle diverse situazioni dei Venticinque, oltre a studiare eventuali contromisure, verificare i livelli delle riserve Ue e tracciare i possibili scenari, che dipendono dalla durata della crisi. Se gli Stati membri e la Commissione concentreranno quindi le proprie azioni su un piano tecnico ed economico, Solana si impegnerà a livello politico-diplomatico per riportare Mosca e Kiev sulla strada del dialogo e dei negoziati.

### IL CORSIVO



## L'amico Silvio sta a guardare

Amico qua, amico là. Tutti amici suoi, Putin compreso, al quale, in nome della loro presunta grande amicizia, ha condonato persino le stragi in Cecenia, attribuendole, com'è suo costume quando la stampa mette a nudo le magagne sue o dei suoi «amici», a disinformazione e propaganda ostile. Quale occasione migliore della crisi del gas allora, perché Berlusconi dimostri quanto davvero pesi il suo personale rapporto con il presidente russo? Ma Berlusconi tace. Parlano gli altri, le persone responsabili, i leader veri, quelli che non scambiano l'attività diplomatica con il vaniloquio, la millanteria, e le pacche sulle spalle. Lui si gode le vacanze e se ne sta in disparte. Sarebbe l'occasione per ammettere onestamente di non avere fatto un bel nulla nei cinque anni trascorsi a Palazzo Chigi per migliorare la produzione e l'approvvigionamento di energia in Italia, o spiegare se per caso abbia qualcosa in cantiere negli ultimi mesi che ci separano dalle elezioni. Ma il confronto con i fallimenti della sua attività di governo lo rende irrequieto. Lui preferisce fingere di avere fatto miracoli. E probabilmente aspetta solo il momento in cui altri avranno trovato soluzioni alla crisi, per saltare fuori come un cucù dall'orologio e propinarci la consueta panzana: «Avete visto? Ho convinto Putin. Perché io e lui ci intendiamo alla perfezione».

ga.b.



**LA STORIA** Il colosso del gas nelle mani dei fedelissimi del Cremlino. Fra le proprietà del gigante energetico alberghi, banche ma soprattutto giornali e televisioni

# Gazprom, gli affari di Putin e le ambizioni di Berlusconi

di Maresa Mura

La Gazprom, privatizzata in buona parte alla fine dell'Urss al tempo «dell'assalto alla diligenza» delle aziende di Stato, è ritornata con Putin a essere, insieme alla Lukoil (petrolio), il polo energetico statale, un gigante che sostiene l'economia nazionale e che decide, come la vicenda dell'Ucraina dimostra, la politica estera verso gli Stati dell'ex Urss (e non solo). Fornisce un quinto del bilancio dello Stato, produce l'8% della ricchezza nazionale, dà lavoro a circa 6 milioni di persone, è il primo produttore mondiale di gas, possiede 7 gasdotti per una rete di 150 mila km, copre oltre il 40% delle esportazioni mondiali. Dispone di un immenso patrimonio in banche, ospedali, alberghi di lusso. Ha una compagnia aerea. Investe molti quattrini nei media russi come le Izvestija, Rossijskaja Gazeta, Trud, Rabocaja tribuna, Selskaja Zizn, le due agenzie di stampa Ria Novosti e Itar-Tass, le stazioni radio Majak e Golos Rossii. Ha inoltre acquistato due satelliti dagli Usa attraverso i quali le sue televisioni, ORT, NTV e STC possono essere viste in tutta la Federazione. La NTV era l'unica televisione rimasta libera ma è stata sottratta dalla Gazprom insieme alla Media-Most all'oligarca Vladimir Gusinskij per via di un forte debito che l'uomo d'affari, ora riparato in Israele, aveva con la compagnia petrolifera. A Cernomyrdin che ne fu il primo presidente subentrò nel 1993, quando questi diventò primo ministro, Rem Vjakirev, già ministro

dell'industria e del gas al tempo dell'Urss. Vjakirev è stato il grande finanziatore della campagna presidenziale di Eltsin nel 1996. Le cose in casa Gazprom sono poi cambiate con l'avvento di Putin che non ha gradito la gestione troppo personale di Vjakirev, il suo modo di distribuire soldi soprattutto a suoi nemici come Gusinskij. Dal 2001 la gestione del colosso è passata nelle mani di Aleksiej Miller, proveniente dalla cerchia filo putiniana di Pietroburgo. Presidente del consiglio di amministrazione è diventato Medvedev, altro uomo di Putin. Eliminati così gli uomini scomodi il gigante del gas è piombato saldamente nelle mani del governo.

A questa gallina dalle uova d'oro per continuare a produrre necessitano però nuovi tracciati ed enormi investimenti per controbilanciare le perdite dei giacimenti in via di esaurimento. Due sono i gasdotti costruiti di recente: lo Jamal-Europa, via Bielorussia, Polonia, Germania, con una capacità di 30 miliardi di metri cubi l'anno, e quello denominato «ruscello blu» (Goluboj potok), in concorrenza con quello turkmeno-turco finanziato dagli americani, che parte da Izobyl'nij nei pressi di Stavropol per giungere a Samsun sulla riva turca del mar Nero. Quest'ultimo, ha una capacità di 16 miliardi di metri cubi annui e annovera tra gli investitori stranieri l'Eni. Di recente la Gazprom ha progettato a 360 gradi le iniziative per allargare la sua rete distributiva e acquisire

sempre nuovi clienti. Ha acquistato per 13 miliardi di dollari il 72,6% delle azioni della Sibneft, di proprietà dell'oligarca Roman Abramovic, al quale è andata meglio che a Mikail Kodorkovskij che si è visto «soffiare» dal Cremlino, con un'azione da tutti giudicata poco pulita, la compagnia petrolifera Jukos e ricevere 8 anni di galera per evasione fiscale. Nell'aprile dello scorso anno la Gazprom ha concordato con la Germania la costruzione di un gasdotto che porterà il gas in Europa passando per il

Baltico escludendo così l'Ucraina e la Bielorussia, paesi nei quali passa già il vecchio oleodotto sovietico Druzba (amicizia) per il quale Mosca deve pagare il diritto di passaggio e che in questi giorni è oggetto di ricatto della Russia verso l'Ucraina. Una impresa colossale che sarà pronta non prima di 10 anni. Il nuovo gasdotto avrà una capacità di 30 milioni di metri annui ma ha già sollevato un contenzioso con l'Estonia sulla definizione delle acque territoriali. È saltato invece, almeno per ora,

l'accordo della Gazprom con l'Italia del giugno scorso, accordo poco chiaro e non a caso stoppato dall'Antitrust. Si trattava di un accordo con l'Eni secondo il quale il leone a sei zampe avrebbe dovuto ridurre le sue importazioni annue di gas dalla Russia di 2 miliardi di metri cubi per trasferirle, tramite la Gazexport (la compagnia della Gazprom per le vendite all'estero), alla società Central Energy Italia di Bruno Mentasti, un amico del premier Berlusconi. L'accordo era stato siglato nello scorso a maggio

a Vienna dall'amministratore delegato dell'Eni, Vittorio Minicato che subito dopo si è dimesso. L'Italia, che con l'acquisto di 21,6 miliardi di metri cubi annui, è il secondo partner in Europa della Gazprom, durante la visita a Mosca di Berlusconi del novembre 2004 si era mostrata molto interessata anche all'acquisto di una delle due compagnie del gruppo Jukos, la Juganskneftegas. Putin ha preferito però incorporarla alla Gazprom. Va ricordato infine che non c'è solo l'Europa nel mirino dell'ammi-

raglia russa del gas. Nel recente viaggio in Asia, Putin si è fatto accompagnare dal capo della Gazprom Miller che a Seul avrebbe dovuto firmare l'accordo per il trasporto e la fornitura di gas proveniente da Sachalin e dalla regione di Irkutsk. Ma l'accordo non c'è stato perché i russi intendevano associare al progetto anche la Corea del Nord. La Gazprom punta anche sul gas delle repubbliche asiatiche dell'ex Urss: qui si trova di fronte però a agguerriti concorrenti, americani e ora anche cinesi.

**L'INTERVISTA DAVIDE TABARELLI** L'esperto di ricerche industriali ed energetiche: il nostro Paese non fa scelte

## «L'Italia malata di energia-dipendenza»

di Giampiero Rossi / Milano

«Quindici giorni di autonomia? ma due settimane non sono niente, accidenti l'inverno è ancora lungo, io ho freddo! No, per fortuna le riserve italiane possono durare un po' di più, ma in Italia per quanto riguarda l'energia resta il problema di un Paese che non fa scelte». Nel suo accento emiliano, Davide Tabarelli, economista direttore del Rie (Ricerche industriali ed energetiche) non rinuncia all'umorismo. Ma di fronte al nuovo «caso» legato alla guerra del gas che dall'est coinvolge l'Italia le sue valutazioni sono molto severe. **Dottor Tabarelli, allora la situazione non è ancora drammatica?**

«Il sistema per il momento regge bene, grazie a un'azienda come l'Eni e a come è stata strutturata mezzo secolo fa da uomini come Enrico Mattei, che hanno avuto

l'intuizione di fare scelte strategiche per garantirsi una certa flessibilità. Per esempio sui giacimenti in pianura padana: chiunque li avrebbe chiusi per eccesso di costi e invece sono tornati utili».

**Se le cose stanno così, allora possiamo tranquillizzare gli italiani? Nessuno problema?**

«No, calma. È vero che abbiamo gli stock più ampi d'Europa, è vero che i grandi investimenti e i contratti di fornitura in nord Europa e nord Africa ci mettono in posizione avvantaggiata rispetto, per esempio, alla Germania, però l'Italia resta molto, troppo dipendente dalle importazioni dall'estero: in particolare dalla Russia per il gas. Almeno per il 28% dei consumi di gas e per l'11% dei consumi complessivi di energia. Questa situazione grava in par-

ticolare sul sistema elettrico, che poi è il sistema nervoso di un Paese. Ma è anche l'ambito in cui sarebbe davvero possibile fare una politica energetica, non certo con i propellenti delle auto, tanto ognuno fa poi quel che vuole e l'auto a idrogeno non la compra».

**Quale politica energetica suggerisce, dunque?**

«Be' partiamo dal fatto che noi siamo un sistema "a tutto gas", perché da questa materia prima dipende più del 50% della nostra produzione elettrica, mentre una buona norma seguita da altri Paesi europei è quella di mantenere almeno il 50% tra carbone e nucleare».

**Ah, allora anche lei tira in ballo il nucleare?**

«Non prendiamoci in giro. O produciamo più energia o consumiamo di meno. Io personalmente non ho molta voglia di tor-

nare allo stile di vita dei mie nonni, che avevano freddo, così come non voglio certo la centrale nucleare nel cortile di casa...».

**E allora?**

«E allora aspettiamo ancora due o tre black out, aspettiamo la prossima crisi del gas russo e poi vedremo che le industrie dovranno tagliare le produzioni o trasferirle all'estero anche per questa regione. Dopodiché inizieremo anche noi a ragionare sulla parola "investimenti", quelli che l'Eni e l'Enel farebbero con i ricchi profitti ma che non posso attuare per i veti politici locali... Non parlo delle rinnovabili come l'eolico o l'idrogeno perché non sono ancora una realtà, ma io dico che non dobbiamo aver paura del carbone e, in un futuro più remoto, del nucleare. Non prendiamoci in giro: la modernità comporta un più alto consumo di energia».